

L'attualità antropologica nelle invasioni biologiche: etnografie di conflitti e convivenze tra umano e animale

FRANCESCO DANESI DELLA SALA, MASSIMILIANO FANTÒ*

Abstract ITA

Le invasioni biologiche sono considerate dalle principali istituzioni scientifiche internazionali tra i fenomeni ecologici più impattanti e controversi dell'Antropocene. Accelerate dalla globalizzazione, dalla crisi climatica e dall'instabilità degli ecosistemi, le introduzioni e la presenza di specie "aliene invasive", o considerate tali, sollevano interrogativi cruciali sulla perdita di biodiversità, sulle responsabilità umane e sui modelli di governance ambientale. Parallelamente, le scienze sociali, e in particolare l'antropologia, hanno reinterpretato le invasioni biologiche come fenomeni multispecie, situati e relazionali, mettendo in discussione categorie consolidate quali autoctonia, alloctonia e invasività. Questo *special focus* propone, per la prima volta nel contesto italiano, una prospettiva etnografica comparata attraverso sei casi di studio, analizzando come diversi organismi animali diventino il fulcro di conflitti, pratiche di convivenza e immaginari ecologici, rivelando la dimensione profondamente politica che caratterizza le ecologie contemporanee.

Parole Chiave: Invasioni biologiche, Specie aliene invasive, Antropologia, Antropocene, Etnografia multispecie.

Abstract ENG

Biological invasions are regarded by major international scientific institutions as among the most impactful and contentious ecological phenomena of the Anthropocene. Accelerated by globalisation, climate crisis, and ecosystem instability, the introduction and proliferation of "invasive alien species" – or those labelled as such – raise crucial questions about biodiversity loss, human responsibility, and the models of environmental governance at stake. In parallel, social sciences, and cultural anthropology in particular, have reframed biological invasions as multispecies, situated, and relational phenomena, challenging established categories such as nativeness, non-nativeness, and invasiveness. This special issue offers, for the first time in the Italian context, a comparative ethnographic perspective through six case studies, examining how different animal organisms become focal points of

* francescodanesi.amr@gmail.com; m.fanto1@campus.unimib.it

conflict, practices of coexistence, and ecological imaginaries, revealing the profoundly political nature of contemporary ecologies.

Keywords: Biological invasions, Invasive alien species, Anthropology, Anthropocene, Multispecies ethnography.

Le invasioni biologiche

“Oggi viviamo in un mondo estremamente esplosivo [...] non sono solo le bombe nucleari e le guerre a minacciarcì [...]”, scriveva Sir Charles Elton, il padre della scienza delle invasioni ecologiche, “esistono altri tipi di esplosioni, e questo libro parla proprio di esplosioni ecologiche” (1958, p.15). Con tono greve, a tratti profetico, Elton apriva il notissimo *The ecological invasions by plants and animals*, un testo destinato a definire la grammatica e il vocabolario di una disciplina allora nascente: la biologia dell’invasione. Pur senza offrirne una definizione univoca, il biologo *scouse* delineava il fenomeno delle invasioni biologiche: il processo, spesso silenzioso e apparentemente marginale, attraverso cui organismi viventi vengono introdotti, per azione antropica, in nuovi ambienti, in modo intenzionale o accidentale. Liberati dai vincoli ecologici che ne limitavano la distribuzione nei luoghi d’origine, questi organismi possono innescare catene di trasformazioni ambientali, economiche e sociali.

Il fenomeno delle invasioni biologiche non è affatto recente. Fin dai tempi più antichi, gli esseri umani hanno trasportato organismi viventi durante le migrazioni, negli scambi locali e lungo rotte mercantili che, su scale diverse, collegavano territori contigui e lontani. Il 1492 segna tuttavia un punto di svolta, con quello che Alfred Crosby (2004) definisce *Columbian Exchange*: l’espansione coloniale europea nelle Americhe inaugura un sistema di circolazione biologica globale, sostenuto da poteri politici, economici e infrastrutturali che ne amplificarono la portata e la frequenza. Specie animali, vegetali e microbiche attraversano mari e continenti stipati nelle stive, attaccate agli scafi, o mescolate alle merci e ai corpi. Questi movimenti non rispondono a un disegno unitario: si collocano tra intenzione e casualità, generando assemblaggi ecologici ibridi e imprevedibili.

È tuttavia con la grande accelerazione del mondo contemporaneo che la questione delle invasioni biologiche acquista un carattere di urgenza inedita. Le dinamiche di frizione (Tsing 2005) e di interconnessione planetaria (Appadurai 2001), alimentate dall’intensificazione dei flussi commerciali di merci e persone e dall’instabilità crescente dei confini ecologici, hanno agevolato la propagazione di organismi alloctoni, imprimendole un ritmo e una portata mai sperimentati prima (Fotwangler 2013). A questa accelerazione

si intreccia la crisi climatica di origine antropica, di cui le invasioni biologiche appaiono sia come fattori che come conseguenze.

Dagli anni Ottanta, con la crescita dei movimenti climatici, la comunità scientifica ha iniziato a studiare in modo sistematico l'impatto umano sull'ambiente, spingendo i governi ad agire. Tra gli effetti più gravi, la perdita di biodiversità è divenuta una priorità globale. Nel 1992, la Conferenza di Rio ha sancito nel diritto internazionale il principio della conservazione biologica e della gestione sostenibile delle risorse. Promossa dalle Nazioni Unite, con la partecipazione di 172 governi, organizzazioni internazionali e società civile, la Conferenza ha portato all'adozione della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), che ha contribuito a delineare un quadro normativo volto a tutelare la biodiversità, promuoverne un uso sostenibile e incoraggiare una più equa distribuzione dei benefici derivanti dalle risorse genetiche. La CBD ha rappresentato l'avvio di una cornice in evoluzione, entro cui affrontare – in modo coordinato ma non privo di tensioni – i molteplici processi che concorrono all'erosione ecologica. Tra queste le cosiddette invasioni biologiche sono riconosciute, come emerge dal target 6, quali componenti strutturali delle trasformazioni ambientali dell'Antropocene, ovvero

[esse] sono uno dei principali fattori della perdita di biodiversità e provocano cambiamenti drastici, e in alcuni casi irreversibili, negli ecosistemi. [...] Le specie aliene invasive hanno contribuito, da sole o insieme ad altri fattori, al 60 per cento delle estinzioni globali registrate e rappresentano l'unico fattore nel 16 per cento delle estinzioni documentate a livello mondiale (CBD).

In Europa, la consapevolezza dell'impatto ecologico e socioeconomico delle invasioni biologiche ha portato all'adozione del Regolamento (UE) n. 1143/2014, che stabilisce misure comuni per prevenire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale. L'Italia, per posizione geografica, clima e intensità degli scambi, è una delle principali porte d'ingresso di specie aliene nel continente. La varietà di ecosistemi, la lunghezza delle coste, la fitta rete idrografica e la centralità nelle rotte commerciali mediterranee favoriscono l'arrivo e la naturalizzazione di organismi provenienti da regioni lontane.

Benché apparentemente lineari, la biologia delle invasioni e il fenomeno stesso delle invasioni biologiche sono terreni attraversati da un intenso ed effervescente dibattito scientifico, in cui sono emersi posizionamenti critici tesi a evidenziare le fragilità – epistemologiche, politiche, etiche – dei concetti di nativismo, specie aliena, conservazione e governance ambientale (Chew, Hamilton 2011). Questo dibattito non si è limitato ai confini accademici: ha toccato istituzioni, media, movimenti ambientalisti, generando confronti pubblici spesso accesi, in cui si intrecciano valori, percezioni, eco-

nomie e affetti. Le invasioni biologiche si rivelano così non solo un oggetto scientifico, ma anche un campo di tensione politica e culturale, in cui si decide che cosa proteggere, che cosa respingere, e in nome di quali idee di natura e appartenenza.

Antropologia nelle invasioni biologiche

Nell’ambito degli studi antropologici, l’attenzione al problema delle migrazioni di specie e dei cambiamenti biogeografici si è rinnovata nel contesto del recente dibattito sull’Antropocene, ampliando di fatto l’orizzonte prospettico con cui le scienze sociali – e l’antropologia culturale nella fattispecie – hanno avvicinato e sottoposto a critica tale questione (Mathews 2020, Swanson, Bubandt, Tsing 2015). Come ha osservato Eriksen (2021), l’accelerazione delle forme di mobilità e integrazione socioeconomica su scala globale ha esasperato le dinamiche di omogenizzazione planetaria innescate dagli assetti della modernità, conferendo al mescolamento biogeografico contemporaneo un carattere eminentemente surriscaldato, connotato da fenomeni di semplificazione e perdita di diversità – biologica e culturale – spiazzanti. Lungi dall’assecondare il riduzionismo del discorso normativo della biologia, la disciplina antropologica e più in generale le *environmental humanities* (Frawley, McCalman 2014) hanno così riconosciuto le invasioni biologiche come fenomeno mediato dall’azione antropica, intesa nella sua complessa relazionalità situata – storica, politica, economica, cosmologica. In seno a tale orientamento, si sono pertanto affermate posture metodologiche ed euristiche inedite, che a partire dal superamento ontologico della dicotomia natura/cultura (Descola 2005) hanno avanzato una lettura dei fenomeni di perturbazione ecologica fondata su un radicale rifiuto dell’antropocentrismo, inaugurando una serie di indagini transdisciplinari aperte alla pluralità agentiva più-che-umana o, per usare l’espressione che ha suscito molti di questi indirizzi, “multispecie” (Kirksey, Helmreich 2010, van Dooren, Kirksey, Münster 2016).

Innanzitutto, la lettura dei processi di modificazione degli habitat e di migrazione di specie è stata ricondotta a una prospettiva di relazionalità ecologica, laddove il riconoscimento dell’agency non-umana ha trovato nel vivente e nell’ambiente soggetti etnografici inediti; in quest’ottica, le forme di interdipendenza tra sistemi umani e collettivi non-umani sono state ridefinite nei termini di assemblaggi dinamici (Tsing 2015) in cui le proliferazioni di organismi alloctoni possono dare luogo a ecologie “emergenti” (Kirksey 2015), cioè attraversate da un divenire incerto, incontrollabile, persino “mostruoso” stando alle figurazioni metaforiche popolari più comuni (Tsing, Bubandt, Gan, Swanson 2017). La messa a fuoco delle responsabilità e delle interferenze umane, rispetto a ciò, ha dischiuso un’in-

terpretazione situata – senz’altro più frammentaria – dell’Antropocene, inteso ora come tessitura storico-geografica discontinua e differenziata (Tsing, Mathews, Bubandt 2019). La disarticolazione accelerata degli ecosistemi è stata quindi calata entro i limiti e gli effetti inattesi delle economie fossili, intensive, monoculturali ed estrattive, le cui pretese di controllabilità tecnico-scientifica (Rosa 2020) o domesticazione (Swanson, Lien, Ween 2018) sono continuamente disattese da proliferazioni biologiche irruente e incontenibili – o “ferali” (Tsing, Mathews, Bubandt 2019), se vogliamo ricorrere all’accezione entrata nel gergo disciplinare antropologico. Nondimeno, il problema delle cosiddette “invasioni” biologiche ha prodotto una tensione retorica che attraversa costantemente i piani discorsivi – in continua negoziazione e rimodulazione reciproca – delle istituzioni, delle scienze biologiche e delle comunità locali, intercettando preoccupazioni e visioni di vario ordine: dalla mobilitazione, talora con connotazioni belliche, delle categorie della biologia su autoctonia, alloctonia e invasività (Helmreich 2005, Peretti 1998, Subramaniam 2001), alla riaffermazione di politiche tecnocratiche di stampo emergenziale (Samimian-Darash 2013), passando per le risignificazioni culturali locali, legate a immaginari ecologico-identitari che spesso disattendono le aspettative scientifiche o istituzionali (García-Quijano, Carlo, Arce-Nazario 2011).

Questo *special focus* di *Antropologia*, dunque, nasce dalla volontà di introdurre nel panorama antropologico italiano la questione delle invasioni biologiche, affrontandola per la prima volta in modo sistematico a partire dalla novità delle posture cui si accennava poc’anzi – posture i cui sforzi tendono esplicitamente al confronto transdisciplinare, tanto sul piano metodologico quanto su quello analitico. Dal punto di vista tematico, il volume prende in esame sei casi etnografici focalizzati sulle peculiari perturbazioni biologiche e sociali che, in diverse geografie italiane, si sono espresse attraverso la proliferazione incontrollata di organismi animali non-indigeni o etichettati come tali. I soggetti ecologici che abitano i vari contributi – insetti, gatti, vongole, nutrie, zecche, cinghiali – sono qui intesi come veri e propri protagonisti di storie, conflitti e convivenze inattese: assumono, in tal senso, una centralità euristica che, come ha suggerito Anna Tsing (2023), oltre a superare un certo approccio funzionalista all’agentività non-umana, sembra poter dischiudere punti di vista estremamente fertili e creativi sull’Antropocene. Interrogando le trame storiche ed ecologiche da cui sono emerse diverse forme di invasione biologica – o presunta tale –, gli autori e le autrici intercettano e problematizzano in modo critico il rapporto tra retoriche scientifiche, pratiche politico-economiche, percezioni sociali e rappresentazioni culturali nel contesto di ambienti ed ecologie “infestate” da nuove forme del vivente. Le analisi, in tal senso, si muovono entro i termini preesistenti del dibattito scientifico esaminato nei primi paragrafi dell’introduzione e avanzano una decostruzione situata di taluni presupposti ideologici.

gici, a partire dall'idea stessa di “invasione” – legata a una semantica bellica con cui vengono mobilitati politicamente specifici immaginari ecologici e scenari emergenziali – fino alle idee di autoctonia e biodiversità – mostrando le strumentalizzazioni estrattive, le torsioni identitarie, le conflittualità emotive e gli irrigidimenti protezionisti.

Il volume si apre in maniera provocatoria con il testo di Deborah Nadal, “*Native, invasive o native invasive?*”. L'autrice si ancora al caso specifico della zecca *Ixodes ricinus* nel territorio bellunese per disinnescare la relazione spesso taciuta tra alienità e invasività. Ricostruendo i principali quadri teorici e addentrandosi etnograficamente nella percezione locale della riapparizione di questo insetto, la zecca diventa un esempio paradigmatico di specie nativa, la cui invasività è letta in relazione ai cambiamenti ambientali e alle trasformazioni socio-ecologiche del territorio.

Su terreno affine, Greca Meloni indaga il caso della diffusione in Sardegna di *Glycaspis brimblecombei* (noto come Psilla lerp), un parassita fitofago delle piante di eucalipto, *Eucalyptus camaldulensis* – una specie vegetale aliena che è al centro di numerose attività di apicoltura sarda. L'autrice, facendo dell'eucalipto l'epicentro analitico di un mutevole assemblaggio multispecie, ricostruisce le trame storiche ed ecologiche del fenomeno, mostrando con un approfondito lavoro etnografico e archivistico le continue negoziazioni di senso innescate dalla presenza del parassita, relative all'alloctonia dell'eucalipto, al suo valore per l'economia locale e ai modelli di “controllo” biologico.

Spostandoci nel contesto lagunare, Francesco Danesi della Sala analizza in modo originale l'interazione tra due specie alloctone – la vongola filippina *Ruditapes philippinarum* e il granchio blu dell'Atlantico *Callinectes sapidus* – per interrogare criticamente tassonomie, retoriche e politiche delle invasioni biologiche nell'Antropocene. Attraverso il confronto tra due specie entrambe non-indigene ma percepite in modo opposto, Danesi della Sala mostra come le categorie di autoctono, alloctono e invasivo siano plastiche e politicamente mobilitate, fino a determinare la protezione di una contro l'eradicazione dell'altra.

Mauro Van Aken, attraverso un'etnografia nella “zona rossa” delle Quattro Province nell'Appennino settentrionale, esplora le trasfigurazioni simboliche, politiche ed ecologiche del cinghiale *Sus scrofa* nel contesto della crisi sanitaria da PSA (virus della Peste Suina). L'autore decostruisce criticamente l'immaginario biosecuritario emerso nella cosiddetta “guerra al cinghiale”, leggendo dal punto di vista dell'animale – eletto a invasore e capro espiatorio – e della sua agentività socio-ecologica le frizioni tra i modelli di agrobusiness, le politiche di contenimento e le retoriche emergenziali relative al virus.

L'etnografia multisituata di Massimiliano Fantò, in aperto dialogo con le prospettive degli *Animal Studies*, rintraccia le inedite forme di accudimento e affezione che si sono sviluppate intorno alla presenza della nutria *Myocastor*

coypus nel Nord Italia, una specie alloctona introdotta nel Novecento per gli allevamenti da pelliccia. L'articolo, integrando una puntuale contestualizzazione storica, mostra come la dimensioni emotive ed affettive non solo agiscono come dispositivi di rimodulazione delle gerarchie ecologiche, culturali e identitarie, ma aprono spazi dialogici e relazionali che rimettono radicalmente in discussione le categorie biologiche di invasività, le connotazioni emotive di disgusto e i discorsi normativi che le canalizzano.

Sulla scia della questione affettiva conclude il volume l'articolo comparativo di Camilla Tumidei sul gatto domestico, *Felis catus*. A partire da suggestioni etnografiche, l'autrice mette in prospettiva il caso italiano confrontandolo con quelli scozzese e australiano, dove il gatto assume statuti differenti – ora minaccia ecologica, ora patrimonio genetico da tutelare, ora compagno domestico. Tumidei mostra come in Italia la retorica dell'invasività venga spesso riarticolata sostenendo pratiche di *biocontrollo compassionevole*: una cura che, nel tentativo di proteggere, limita la libertà del gatto e dà forma a una sorta di domesticazione radicale.

Bibliografia

- Appadurai, A., (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Chew, M.K., Hamilton, A.L., (2011), The rise and fall of biotic nativeness: A historical perspective, in Richardson, D.M., ed., *Fifty years of invasion ecology: The legacy of Charles Elton*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 35-47.
- Convention on Biological Diversity (CBD). (s.d.). Invasive Alien Species. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://www.cbd.int/invasive/> (Data di accesso: 9 agosto 2025).
- Crosby, A.W., (2004), *The Columbian exchange: Biological and cultural consequences of 1492*, Westport, Praeger.
- Descola, P., (2005), *Par-delà nature et culture*, Paris, Éditions Gallimard.
- Elton, C.S., (1958), *The ecology of invasions by animals and plants*, London, Methuen.
- Eriksen, T.H., (2021), The loss of diversity in the Anthropocene biological and cultural dimensions, *Frontiers in Political Science*, 3, 743610, pp. 1-10.
- Fortwangler, C., (2013), Untangling introduced and invasive animals, *Environment and Society*, 4, 1, pp. 41-59.
- Frawley, J., McCalman, I., eds, (2014), *Rethinking invasion ecologies from the environmental humanities*, London, Routledge.
- García-Quijano, C.G., Carlo, A.T. and Arce-Nazario, J., (2011), Human ecology of a species introduction: Interactions between humans and

- introduced iguanas in a Puerto Rican urban estuary, *Human Organization*, 70, 2, pp. 164-178.
- Helmreich, S., (2005), How scientists think; about 'natives', for example. A problem of taxonomy among biologists of alien species in Hawaii, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 11, pp. 107-128.
- Kirksey, E., (2015), *Emergent ecologies*, Durham, Duke University Press.
- Kirksey, S.E., Helmreich, S., (2010), The emergence of multispecies ethnography, *Cultural Anthropology*, 25, 4, pp. 545-76.
- Mathews, A.S., (2020), Anthropology and the Anthropocene: Criticms, experiments, and collaborations, *Annual Review of Anthropology*, 49, pp. 67-82.
- Peretti, J.H., (1998), Nativism and nature: Rethinking biological invasion, *Environmental Values*, 7, pp. 183-192.
- Rosa, H., (2020), *The uncontrollability of the world*, Cambridge-Medford, Polity Press.
- Samimian-Darash, L., (2013), Governing future potential biothreats: Toward an anthropology of uncertainty, *Current Anthropology*, 54, 1, pp. 1-22.
- Subramaniam, B., (2001), The aliens have landed! Reflections on the rhetoric of biological invasions, *Meridians*, 2, 1, pp. 26-40.
- Swanson, H.A., Bubandt, N. and Tsing, A.L., (2015), Less than one but more than many: Anthropocene as science fiction and scholarship-in-the-making, *Environment and Society*, 6, 1, pp. 149-166.
- Swanson, H.A., Lien, M.E. and Ween, G.B., eds, (2018), *Domestication gone wild. Politics and practices of multispecies relations*, Durham-London, Duke University Press.
- Tsing, A.L., (2005), *Friction. An ethnography of global connection*, Princeton, Princeton University Press.
- (2015), *The mushroom at the end of the world. On the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- (2023), Invasion blowback and other tales of the Anthropocene: An afterword, *Anthropocenes-Human, Inhuman, Posthuman*, 4, 1.
- Tsing, A.L., Bubandt, N., Gan, E. and Swanson, H.A., eds, (2017), *Arts of living on a damaged planet: Ghosts and monsters of the Anthropocene*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Tsing, A.L., Mathews, A.S. and Bubandt, N., (2019), Patchy Anthropocene: Landscape structure, multispecies history, and the retooling of anthropology, *Current Anthropology*, 60, 20, pp. 186-97.
- Van Dooren, T., Kirksey, E. and Münster, U., (2016), Multispecies studies: Cultivating arts of attentiveness, *Environmental Humanities*, 8, 1, pp. 1-23.